

ROMA Mostra tranquillità Silvio Berlusconi a due giorni dalle elezioni amministrative. «Non sono preoccupato per il voto», ribadisce ogni volta che può il premier. Lui si occupa di cose nazionali e internazionali. Cosa vuoi che contino dieci milioni di italiani alle urne quando lui deve organizzare il mega vertice Nato di Pratica di Mare, «un avvenimento di portata planetaria» che chiuderà di fatto un secolo «per molti versi terribile», che ha vissuto mostruosità «come il comunismo, il nazismo e lo stalinismo», ovviamente non tutte della stessa portata e gravità, ma il presidente non stila la sua personale classifica.

Poco tempo, dunque, da dedicare alle amministrative. «Avevo detto che non avrei partecipato alla campagna elettorale», ricorda Berlusconi alludendo a Massimo D'Alema quando afferma che «altri nel passato non si sono comportati allo stesso modo» e liquida come una amichevole visita a due città in cui ha alcune delle sue case, le puntate ad Olbia e a Monza a sostegno dei candidati sindaco del centrodestra. Poi, certo, c'è stata l'occupazione di «Porta a Porta». Ma, ricorda il premier, «la sera precedente Fassino era nello stesso studio e mentre io partecipavo alla trasmissione anche Rutelli, in contemporanea, appariva in tv. Il peso comunicativo è stato di 26 a 5. E lo share di 26 punti non era certo per Rutelli...». Vuoi vedere che il vero motivo per cui Berlusconi, come è molto sensibile alle leggi dell'audience, rifiuta il faccia a faccia con il leader dell'opposizione è quello di non dividere con lui gli ascolti.

Che il 26 maggio «non si vota per rovesciare il Governo nazionale e, in questo senso, quello di domenica non è un voto politico», lo ha ribadito ieri a Genova, partecipando alla campagna elettorale del sindaco uscente dell'Ulivo, Pericu e del candidato alla Provincia, il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. «Ma naturalmente ha aggiunto quanto votano 9 milioni di persone questo voto ha un significato politico. Dal punto di vista istituzionale è giusto sottolineare che si tratta di un voto per il Governo delle province e delle città, dal punto di vista del valore il test però ci dirà qualcosa sui sentimenti del paese, sulle opinioni presenti tra gli italiani. In questo senso, quindi, è chiaro che ha un valore politico». Con l'occhio oltre i confini nazionali D'Alema ha poi ipotizzato che dall'ondata «popu-

“ Il premier continua a buttare acqua sul fuoco ma fa campagna elettorale fino all'ultima ora «Non sono preoccupato per il voto»

AMMINISTRATIVE  
2002

Il segretario della Quercia Piero Fassino è ottimista: «Credo che il 26 maggio avremo un buon esito elettorale in molte città italiane»

# Amministrative, la sinistra crede nella svolta

D'Alema: «Potremmo essere i primi ad uscire dall'ondata populista di Destra»

## la scheda

### Vademecum per l'elettore

#### Quando si vota

La consultazione per l'elezione diretta dei presidenti delle province e dei sindaci e per il rinnovo dei consigli provinciali, comunali e circoscrizionali avranno inizio domenica 26 maggio 2002.

In seguito all'approvazione della legge n. 62 del 16 aprile 2002 si potrà votare anche di lunedì: le operazioni di voto si svolgeranno, quindi, dalle 8 alle 22 di domenica 26 maggio e dalle 7 alle 15 di lunedì 27 maggio. Analogamente, in caso di effettuazione del turno di ballottaggio, si voterà dalle 8 alle 22 di domenica 9 giugno e dalle 7 alle 15 di lunedì 10 giugno. Le operazioni di scrutinio cominceranno alle ore 15 del lunedì 27 maggio, subito dopo la chiusura delle operazioni di votazione e dopo l'accertamento del numero dei votanti, dando la precedenza temporale, in caso di più consultazioni, allo spoglio delle schede provinciali, e, di seguito, a quello delle elezioni comunali e circoscrizionali. Analogamente, in caso di ballottaggio, lo scrutinio avrà inizio alle ore 15 del lunedì 10 giugno, dopo la chiusura della votazione ed il riscontro dei votanti.

#### Come si vota

Nei comuni con meno di 15.000 abitanti (scheda azzurra): con un unico

segno si esprime il voto sia per un candidato sindaco che per la lista a lui collegata.

Si può anche dare una preferenza ad un candidato consigliere della lista votata. Nei comuni con più di 15.000 abitanti (scheda gialla): si può votare un candidato sindaco e una lista a lui collegata o una lista diversa. Se l'elettore vota solo la lista, il suo voto si estende anche al candidato sindaco ad essa collegato.

Si può anche esprimere una preferenza indicando il cognome del candidato consigliere della lista votata. Se si vota solo per il candidato sindaco, il voto non si estende alla lista o alle liste che lo sostengono.

E' eletto sindaco il candidato che riporta almeno la metà più uno dei voti. In caso contrario, dopo 14 giorni, gli elettori saranno chiamati a scegliere tra i due candidati più votati al primo turno e sarà eletto sindaco il candidato più votato.

Per l'elezione del presidente della provincia (scheda gialla): si può votare per il simbolo prescelto ed il voto sarà valido per il candidato presidente e per il candidato consigliere. Il voto è valido anche se espresso sul nome e cognome del candidato consigliere e in questo caso è valido anche per il candidato presidente collegato.

Se si vota solo per il candidato presidente, il voto non si estende al gruppo o ai gruppi che lo sostengono. E' eletto presidente della provincia il candidato che ottiene la metà più uno dei voti, altrimenti al secondo turno sarà eletto il più votato tra i due candidati ammessi al ballottaggio.

### La mappa delle amministrative

#### Per cosa si vota

- 10 presidenti di provincia e consigli provinciali
- Sindaci e consigli comunali: 974 comuni, di cui 27 capoluoghi di provincia e 178 comuni superiori

#### I numeri per regione

- 4 Valle d'Aosta: 3 comuni inferiori
- 6 Piemonte: Alessandria, Acqui Terme, Asti, Cuneo, Mondovì, Arona, Borgomanero, Chivasso, Grugliasco, Moncalieri, Rivalta, Domodossola, Omegna e 55 comuni con meno di 15 mila abitanti
- 6 Liguria: Genova, Chiavari, Ventimiglia, La Spezia, Savona e 11 comuni con meno di 15 mila abitanti
- 12 Lombardia: Desenzano del Garda, Palazzo sull' Oglio, Cantù, Como, Erba, Crema, Castiglione delle Stiviere, Abbiadegrasso, Arcore, Buccinasco, Carate Brianza, Cernusco sul Naviglio, Garbagnate Milanese, Legnano, Lissone, Magenta, Meda, Molegnano, Monza, Pieve Emanuele, Rho, San Donato Milanese, Sesto San Giovanni, Busto Arsizio, Cassano Magnago, Tradate, Varese e 85 comuni con meno di 15 mila abitanti
- 4 Trentino-Alto Adige: 3 comuni con meno di 3 mila abitanti e uno superiore
- 7 Veneto: Feltre, Cittadella, Vigonza, Conegliano, Montebelluna, Villorba, Chioggia, Jesolo, Mira, San Giovanni Lupatoto, Verona, Thiene e 63 comuni con meno di 15 mila abitanti
- 4 Friuli - Venezia Giulia: Gorizia e 20 comuni con meno di 3 mila abitanti
- 17 Emilia Romagna: Comacchio, Parma, Piacenza e 14 comuni con meno di 15 mila abitanti
- 2 Toscana: Camaiore, Lucca, Carrara, Pistoia, Quarrata e 18 comuni con meno di 15 mila abitanti
- 8 Umbria: Todi, Narni e 6 comuni con meno di 15 mila abitanti
- 1 Marche: Tolentino, Jesi, Civitanova Marche, Fabriano e 7 comuni con meno di 15 mila abitanti
- 5 Lazio: Alatri, Ceccano, Frosinone, Aprilia, Gaeta, Latina, Rieti, Fonte Nuova, Ladispoli, Pomezia e 42 comuni con meno di 15 mila abitanti

#### Le province e i capoluoghi di provincia



Carlo Brambilla

ALESSANDRIA Nel Sud Piemonte si vota ad Alessandria, Asti e Cuneo. Realtà complesse e da sempre (a torto o ragione, ovviamente più a torto) percepite come marginali nella geopolitica non solo nazionale, ma perfino nordista. Ciò è talmente vero che, ad esempio, Alessandria, nove anni fa, diventò una roccaforte leghista. L'irruzione del Carroccio fu vista da molti elettori come la possibilità di uscire da una sorta di anonimato destinato. Così il Sud Piemonte scelse la bandiera nordista. Le speranze andarono via via deluse e quella bandiera si ammassò. E anche ad Alessandria il sindaco leghista storico, Francesca Calvo, comprese che il vento non soffiava più nelle vele del movimento di Bossi e preferì staccarsene. Andò ad ingrossare, senza troppe polemiche, le sparute file dell'Ape, guidate dal transfuga di Cuneo, Domenico Comino, passato in un battibaleno da numero 2 del Carroccio a supertradi-

## Alessandria, città in crisi dopo nove anni di Lega

Il centrosinistra punta al ballottaggio. La Cdl è lacerata, ma sulla carta è in vantaggio

tore della padania.

Ma Francesca Calvo rimase al suo posto di sindaco, guadagnandosi comunque ancora l'appoggio della Lega alla Giunta e anche qualche trofeo soprattutto in riferimento al riassetto del centro storico. Ora settantasettemila alessandrini tornano al voto. Francesca Calvo ha esaurito il suo mandato, la Lega è ridotta ai minimi termini, Bossi non è più una bandiera nordista ma un fedele alleato di Berlusconi. Insomma lo scenario locale e nazionale è completamente stravolto. E gli alessandrini tornano al voto consci di essere di nuovo relegati in quella specie di limbo geopolitico, cui sembrano inevitabilmente

condannati. Anche perché, nel bilancio generale, Alessandria non ha fatto un passo in avanti in materia di sviluppo e qualità della vita.

Il segretario ds, Massimo Brina conferma: «La verità è che se si vede qualcosa sul centro storico, tutti gli obbiettivi annunciati a destra sono falliti: viabilità, sicurezza, insediamenti industriali, sviluppo economico. Il risultato è zero». Per non parlare della realizzazione di una vocazione storica mai concretizzata: fare di Alessandria un vero capoluogo di provincia. Ed è su questa corda che suona la battaglia elettorale del centrosinistra guidato dalla candidata sindaco Mara Scagni, assessore alle

politiche giovanili della Provincia: «L'esigenza è che la nostra città si riorganizzi, ma soprattutto ritrovi la forza, la volontà e la convinzione di essere il capoluogo della nostra provincia».

Dunque il nodo è Alessandria, una città tutta da rivitalizzare, rompendo lo schema di un dna attendista, appena scalfito da nove anni di speranzoso leghismo. Ce la farà l'Ulivo a far passare la sua idea di rinascita anche culturale? I numeri sono sfavorevoli. La somma dei voti delle liste che stanno nella Casa delle libertà farebbe dire che non c'è partita. Eppure se venisse centrato l'obiettivo del ballottaggio la partita si riapri-

rebbe e forse in modo clamoroso. Del resto l'unità finale del centrodestra è scaturita da molte polemiche interne. Forza Italia aveva proposto un suo candidato, Piercarlo Fabbio, ma sul suo nome la Lega aveva puntato i piedi minacciando di presentarsi da sola. Il solito accordo Berlusconi-Bossi aveva fatto scattare il meccanismo più favorevole al capo leghista: il sindaco di Alessandria doveva essere un padanista puro. La scelta è così caduta sull'ex deputato leghista Tino Rossi. Il problema era convincere la Calvo a non remare contro, con una sua lista personale. Risultato: la lista della sindacatura uscente è in bella mostra nelle file della coalizio-

ne berlusconiana. Ma l'eco delle lacerazioni non è passato inosservato. Il centrosinistra non si è allargato a Rifondazione che presenta il candidato Giorgio Bertolo. Al primo turno potrebbe essere un pedaggio fatale. Ma al secondo potrebbe diventare una risorsa straordinaria per ribaltare i giochi.

Scivolando a ovest si incontra Asti. Qui il sindaco uscente e ricandidato del centrodestra, Luigi Florio, aveva dichiarato al momento della sua elezione: «Faremo di Asti il Galles d'Italia». Risultato dopo la sua gestione, dai dati confindustriali: Asti è scesa nella classifica delle città italiane. Di Galles non c'è nulla. Così

pulista», «di destra» che sembra aver investito l'Europa «potremmo essere i primi ad uscire essendo stati i primi a subirla». Ciò potrebbe avvenire in Italia «perché abbiamo anche misurato nel corso di un anno l'assoluta incapacità della destra a dare risposte ai problemi che essa stessa evoca. In fondo - ha proseguito - comincia ad esserci in Italia un po' di disincanto verso questa destra. Come sempre capita, perciò i primi ad avere le disgrazie possono essere anche i primi a risolverle». Secondo il presidente dei Ds, tuttavia, in un primo tempo, di

fronte «al segnale importante di questo spostamento a destra, di questo populismo di destra, la sinistra ha forse pensato che si trattava di vicende squisitamente italiane e così all'inizio si è sviluppata una discussione abbastanza provinciale. Adesso ci rendiamo conto della portata della sfida».

Sui risultati mostra ottimismo Piero Fassino. «Credo che il 26 maggio avremo un buon esito elettorale in molte città italiane», ha detto il segretario Ds ieri sera alla chiusura della campagna elettorale per le amministrative a Parma. Fassino si è detto convinto che il centrosinistra lunedì sera registrerà «un buon successo» in tantissime città italiane. «Mi pare - ha sottolineato - che ovunque abbiamo candidato donne e uomini credibili che possono ben rappresentare le aspirazioni delle loro comunità locali, le domande dei cittadini. Abbiamo ovunque presentato programmi che corrispondono alle esigenze di ogni città e mi pare anche che il vento più in generale sia meno favorevole al centrodestra perché dopo un anno di governo ci sono molti cittadini che hanno visto le loro aspettative frustrate, la loro fiducia delusa. Ce n'è molto meno nel governo di centrodestra rispetto ad un anno fa e invece c'è più fiducia nel centrosinistra», ha aggiunto Fassino.

Quindi, a proposito della valenza politica da dare alla consultazione di domenica, Fassino ha detto: «Credo che sia onesto dire che si tratti di un voto amministrativo al cui centro ci sta l'elezione del Sindaco e delle Amministrazioni comunali e provinciali. E questo quindi è l'oggetto. Detto ciò, è evidente che quando votano 10 milioni di persone è un voto che ha anche un significato politico di cui sta poi ai singoli partiti, alle singole forze politiche avere la sensibilità di prendere atto».

g.v.

Il sindaco Veltroni fa il bilancio di un anno della sua giunta di centrosinistra. Il fiore all'occhiello dell'Auditorium appena inaugurato. La sfida dei prossimi vertici

## Roma, continua la rinascita. Ma il governo non ha mantenuto le promesse

Luana Benini

ROMA Bilancio di un anno in Campidoglio. Il sindaco Veltroni, affiancato dalla giunta, vuole farlo «senza enfasi celebrativa» e rivendicando al contempo il suo ruolo «non di parte» ma al servizio della città. Snocciola fatti e cifre con puntiglio. Racconta come sono stati usati i soldi dei contribuenti. Ma coglie anche l'occasione per ricordare a Berlusconi gli impegni presi per Roma in campagna elettorale che sono caduti nel dimenticatoio. Roma che nel quadro di una generale contrazione di trasferimenti economici dallo Stato ai Comuni è doppiamente penalizzata: per-

ché, dati alla mano, riceve dallo Stato, pro-capite, meno della maggior parte delle città italiane, meno di Milano, Torino, Genova, Firenze... e perché non vede riconosciuti i costi connessi al suo ruolo di Capitale del Paese.

Veltroni si dice particolarmente orgoglioso della funzione importante di Roma, in questi mesi, «sul piano dell'impegno internazionale, per la pace in Medio Oriente, per il sostegno alle aree povere del mondo». «Se oggi il presidente del Consiglio può proporre di tenere in Italia la conferenza di pace per il Medio Oriente, lo deve anche a quella stretta di mano tra il rappresentante dell'Amp, Nemer Hammad e il consigliere dell'Ambasciata di Israele

Tibi Schlosser al Colosseo, alla fine della fiaccolata per la pace». E giugno, ricorda, sarà un mese duro, con i vertici Nato e Pao, la consacrazione di Padre Pio. «E' un onere di non poco conto di cui va tenuto conto quando si fanno i bilanci». Dove sono finiti i 13mila miliardi promessi del duo Berlusconi-Tajani prima delle passate amministrative? «13mila miliardi?», ne basterebbero anche 10mila, ok firmo, purché ci siano però».

Veltroni non entra nei particolari di questa vertenza aperta con il governo. Un anno esatto fa, in una delle sue performance prelettorali per tirare la volata al candidato sindaco del Polo, Tajani, Berlusconi squaderò davanti

alle telecamere il suo «contratto» con i romani, promettendo una pioggia di miliardi. Tutto nero su bianco: 4400 miliardi per il trasporto su rotaia, 1800 miliardi per migliorare il sistema idrico della città, 2200 per sistemare il Tevere... In sintesi, opere per quasi 13mila miliardi di qui al 2005. Il messaggio era: votate Tajani e li avrete. Veltroni scrisse a Berlusconi una lettera in cui chiedeva al premier una assunzione formale di impegni per Roma anche in caso di vittoria del centro sinistra. Lettera che non ebbe mai risposta. Poi i sogni del Polo di fare filotto, conquistando, dopo la Regione e la Provincia, anche il Comune, si infransero, e lo scorso agosto in un incontro a Palazzo

Chigi, Berlusconi prese l'impegno di aumentare i trasferimenti di parte corrente e di stanziare altre risorse per le infrastrutture. Ma i fondi restano insufficienti e molti stanziamenti aggiuntivi per Roma capitale sono nell'incertezza più assoluta. Solo per la metro C c'è bisogno di 4mila e passa miliardi ma non si sa come e quando arriveranno.

C'è questa storia pregressa dietro le parole di Veltroni. Tuttavia il sindaco, in tempi di cocenti polemiche, mentre il centro destra anche nella Capitale va all'attacco con manifesti urlanti, ci tiene a dire che la sua è «un'amministrazione civica» che punta alla «coesione sociale». «Per questo non abbiamo alimentato polemiche di parte,

per questo il nostro primo anno non è stato attraversato da pesanti litigi politici». Roma come «comunità». Un sindaco che dal colle più alto vuole essere una «guida condivisa», parlare «a nome di tutti». E non sembra banale l'osservazione visto che (e qui parte un fendente) il sindaco di Treviso, Gentilini, (il sindaco-sceriffo, quello che voleva togliere le panchine per impedire che vi sedessero gli extracomunitari e che ieri ha chiesto al governo di «mostrare gli attributi» contro l'accattagnolo ndr) manda «segnali opposti» a quel «terminale sensibile» che è la città nel suo insieme.

«Chi pensava che sarei venuto qui con lo sguardo rivolto alla politica nazionale, si sbagliava di grosso», dice Veltroni. Ma certo, Roma, è anche una questione nazionale.

La lunga carrellata sul primo anno di lavoro («Non si sono fatte politiche di annunci, di immagine, ma cose concrete»); dal bilancio comunale che ha visto crescere significativamente le risorse dedicate alle fasce deboli, alla rinascita culturale, alle regole in vari settori (il piano regolatore sociale e urbanistico comprensivo della lotta all'abusivismo). Roma città d'arte, di musica (Auditorium e Palazzo Grassi), ma anche capitale della sicurezza, se è vero che è tra le capitali europee più sicure, con minore criminalità («Meno 7% di tutti i reati rispetto allo scorso anno»).